Supplemento n. X a "Echi di Vita Parrocchiale" -

La voce del Santuario di GROSCAVALLO

Valgrande di Lanzo - Torino

Tel. 0123.81006 - Cell. 335 373543 - E-mail: donsergio@accoglienza.it

N. 150 - DICEMBRE 2016

Ritornando da un pellegrinaggio...

Editoriale di don Sergio

Sono appena tornato da un viaggio in Terra Santa compiuto insieme a cinquantatre "*viandanti*", tutti sorpresi e meravigliati delle straordinarie bellezze incastonate nella terra di Gesù. Gioiosamente abbiamo percorso le sue strade e visitato i luoghi da lui abitati, abbiamo riflettuto e meditato, da soli e insieme, sul senso e sul significato di quella unica e singolare esistenza che ha segnato la storia, ma che non riesce ancora a segnare la coscienza di tanti cristiani. Dove Lui è nato, così come dove Lui è morto sono così evidenti le divisioni e le incomprensioni esistenti tra coloro che sbandierano ai quattro venti la loro assoluta fede nel Gesù di Nazaret, vero figlio di Dio. Si susseguono le cerimonie, l'incenso è sparso a piene mani, le più svariate melodie echeggiano sotto le volte delle varie basiliche cristiane, ma tutto questo non pare rendere né gli officianti, né i visitatori persone migliori, più accoglienti, più fraterni, più imitatori di Gesù. Ora, sull'amore reciproco non si può scherzare, visto che Gesù ha detto in Giovanni 13,34-35 «*Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri*».

L'amore non si può imporre, certo, ma non si può neanche dare per scontato. Se non c'è, non c'è. E se non c'è, ci sono solo scimmiottature del cristianesimo.

Sono circa trenta le volte che ho avuto la gioia di visitare la Palestina e sempre mi sono chiesto quanto fossero fecondi, per la fede, tutti questi riti, questi paramenti, queste ridondanti preghiere, se poi non sono accompagnati da un minimo di rispetto per chi, pur pensando diversamente da noi, è certamente autentico figlio di Dio come noi. Quanta devozione c'è, ad esempio, nel Santo Sepolcro, per la pietra della deposizione di Gesù dalla croce. Con quanti inchini e genuflessioni ci si avvicina ad essa. Tutti la vogliono baciare; ad essa accostano indumenti, fotografie, santini, con la convinzione che, dopo aver toccato quella pietra, quelle stesse cose diventeranno veicolo di una maggiore benevolenza di Dio nei confronti di chi li riceverà in dono o li indosserà. Ma non sono altre le modalità proposteci da Gesù per fare la volontà del Padre? Non sono altre le strade da lui insegnateci per incontrarlo, vederlo e dimostrargli un'autentica sequela?

Le credenze, per quanto dogmatiche e teologicamente fondate, non sembrano incidere sui rapporti umani, sul dovere, ad esempio, di «*gareggiare nello stimarsi a vicenda*», come ci impone San Paolo in Romani 12,10. Perché? Forse perché i credenti nel Messia hanno fatto propri, invece, altri imperativi, molto differenti da quelli di Romani 12,10. Chi mette al primo posto l'affermazione di Sant'Ambrogio: «*Prima di tutto, è necessario mantenere la fede cattolica e conservarla integra e inviolabile*», certamente può incamminarsi sereno sulla grande autostrada dell'esclusione, così spesso percorsa nei secoli. Quella, appunto, della scomunica, dell'interdetto, dell'anatema verso chi osa pensare diversamente. Ma, mi domando, «*gareggiare nello stimarsi a vicenda*», non significa, proprio, conservare la fede cattolica integra e inviolabile? Potrei porre la domanda in altro modo: «*Ci si può definire cristiani se non si gareggia nello stimarsi a vicenda*?».

Abbiamo assistito in questi mesi all'indegno spettacolo espresso da battezzati che hanno usato tutti i mezzi a propria disposizione, in occasione del referendum, per insultare, insinuare, volgarizzare la parte avversa, quasi che l'altro fosse solo un nemico da incarcerare, demolire, annientare. Ma un battezzato non può usare quei linguaggi come non può ergersi a unico depositario della verità! Lui, Gesù, ci ha insegnato altre cose e chiama suoi discepoli solo coloro che accettano la sua disciplina, cioè il suo modo di pensare, di agire e di incontrare i propri simili.

Spesso impotenti di fronte a cristianismi imperanti che cercano, con troppa frequenza, il potere e il denaro e non, invece, il servizio e la gratuità, non ci rimane che farci pervadere dalla verità del Natale, primo e inascoltato messaggio che ci arriva dai vangeli. Cominciamo col farci una prima domanda: «*Se Gesù non fosse venuto su questa terra, per il nostro mondo sarebbe stata la stessa cosa oppure no*?» Sono sicuro che tutti risponderemmo che la venuta di Gesù è stata importante. «*Guai*», molti di noi aggiungerebbero, «*se non fosse sceso a salvarci*!». A questo punto ce ne dobbiamo, però, fare un'altra più impegnativa: «*Qual è il metro che può misurare quanto sia stato decisivo il suo abitare tra noi, il suo farsi carne in mezzo a noi*?». Proviamo a rispondere singolarmente. Lo misureremo dal numero delle basiliche, dalla sontuosità delle vesti liturgiche, dalla vetustà dei riti? O dalle scomuniche agli eretici e dalle condanne dei diversi da noi? Non è questo che ci ha insegnato Il Maestro. Sono certo che lo potremo misurare solo dall'appassionata volontà di vivere in pace, di fare la pace e di eliminare dal nostro vocabolario e dai nostri pensieri tutto ciò che sa di litigi e contese, di pregiudizi e volgarità, di emarginazione e rifiuto.

Questo è per me Natale e questo è il Natale che vi auguro

don Sergio Messina

31 luglio 2016, ore 12: inaugurazione del pilone dell'apparizione rivestito da pannelli raffiguranti la Madonna del Santifaller, il palliotto con l'immagine dell'apparizione e dalle splendide ceramiche realizzate appositamente per il santuario dall'artista Cristina Rolando di Forno Canavese.

MISERICORDIA ET MISERA

Misericordia et misera. Due parole latine intitolano la Lettera Apostolica di papa Francesco a conclusione dell'Anno Santo, facendo sintesi del proprio pontificato. Bergoglio cita queste due parole di Sant'Agostino traendole da un suo commento all'incontro tra Gesù e l'adultera (Gv 8,1-11). Per far comprendere il mistero dell'amore di Dio che viene incontro al peccatore, Agostino scrisse: «Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia». Sì, in coda all'anno Giubilare, per quanto vissuto con le migliori intenzioni, se ci guardiamo sinceramente allo specchio rimaniamo in due: ciascuno di noi, con le proprie fragilità, le proprie fatiche, le proprie miserie; e la misericordia strabordante di Dio.

Quale messaggio evangelico è più importante per l'umanità assetata di serenità, di pace, di giustizia! Quanti eventi, quotidiani e globalizzati, invece si muovono in direzione contraria, e non augureremmo di subire la loro cruenza al nostro maggior nemico. Per questo Bergoglio ci richiama a far tesoro degli splendidi messaggi d'Amore del Padre, attraverso gli strumenti efficaci dei Sacramenti, e in particolare attraverso quella meravigliosa lettera d'amore che è la Parola di Dio. Da qui l'invito a dedicare una domenica dell'anno alla Bibbia, «per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo», a moltiplicare le occasioni di lectio divina e di centri di ascolto della Parola. Quale altro modo per nutrire lo spirito e l'anima, in un tempo in cui la moltiplicazione delle parole vane, se non false e ingiuriose, tende a svilire la bellezza e la grandezza dell'essere umano?

Dopo aver ripreso i bei frutti del Giubileo, da conservare e ampliare, come le 24 ore per il Signore, i missionari della Misericordia, le opere di consolazione e attenzione verso l'umanità più gracile e sofferente, compreso il silenzio intenso, partecipe e attivo, Francesco rilancia la necessità di quella che chiama "fantasia della misericordia". «La Chiesa ha bisogno di raccontare oggi quei «molti altri segni» che Gesù ha compiuto e che «non sono stati scritti» (Gv 20,30), affinché siano espressione eloquente della fecondità dell'amore di Cristo e della comunità che vive di Lui. Sono passati più di duemila anni, eppure le opere di misericordia continuano a rendere visibile la bontà di Dio».

E cita le immagini di bambini affamati, in fuga, schiavi, analfabeti, o semplicemente cresciuti nella menzogna dell'individualismo e nell'ignoranza su Dio e sulla dignità che Egli garantisce ad ogni essere vivente.

«Il mondo - scrive Francesco - continua a generare nuove forme di povertà spirituale e materiale che attentano alla dignità delle persone. È per questo che la Chiesa dev'essere sempre vigile e pronta per individuare nuove opere di misericordia e attuarle con generosità ed entusiasmo». In questo senso è un grande segno concreto quello di dedicare la penultima domenica dell'anno liturgico ai poveri. «Sarà la più degna preparazione per vivere la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il quale si è identificato con i piccoli e i poveri e ci giudicherà sulle opere di misericordia (cfr Mt 25,31-46). Sarà una Giornata che aiuterà le comunità e ciascun battezzato a riflettere su come la povertà stia al cuore del Vangelo e sul fatto che, fino a quando Lazzaro giace alla porta della nostra casa (cfr Lc 16,19-21), non potrà esserci giustizia né pace sociale. Questa Giornata costituirà anche una genuina forma di nuova evangelizzazione (cfr Mt 11,5), con la quale rinnovare il volto della Chiesa nella sua perenne azione di conversione pastorale per essere testimone della misericordia».

La Chiesa "povera per i poveri", sogno di un Cristo "che non ha un posto dove posare il capo" (Lc 9,58) e dei santi vescovi del Concilio Vaticano II, ha finalmente asilo nelle sfere più alte della Chiesa.

Pierfortunato Raimondo

QUATTRO CHIACCHIERE CON UN AMICO

Avete mai pensato che anche le cose abbiano un'anima? Se il Santuario potesse parlare, cosa direbbe a un cronista di oggi? Io questo dialogo me lo sono immaginato così... seduti a cavalcioni su un gradino della montagna, nell'aria frizzante del primo autunno, come due amici che chiacchierano amabilmente sorseggiando un tè caldo.

«Allora, amico, come stai? Gli anni passano anche per te...».
«E' vero. Qui neve e gelo arrivano presto. L'aria del torrente e la forza della montagna provano a scalzarmi, ma io resisto. E, grazie a Dio, sono tanti a prendersi cura di me. Anche in questi ultimi anni».

«Già. Avrai notato delle facce nuove, da un po' di tempo a questa parte».
«Per me è una grossa soddisfazione. Ho visto passare tante generazioni di esseri umani: clero e laici, pellegrini e turisti, fedeli e curiosi, nonni e nipoti. Forse sono proprio questi ultimi a toccarmi il cuore: come in una staffetta ricordare al futuro ciò che io potrei essere per lui».

«Nel nome di una Madre che continua ad amare i suoi figli... che onore è stato incontrare lei, la Madonna?».
«Beh, sai che allora io non c'ero... ma dal primo momento so di essere stato nei Suoi pensieri, nel suo Amore. Come qualsiasi figlio di questo mondo. Ed ora so di essere io il suo ricordo e portavoce, la sua presenza reale e concreta, capace di liberare la forza della fede. Per riportarla giù, in valle, nella vita quotidiana».

«Tu hai la possibilità di scrutare i cuori e leggere i pensieri. Non rimani mai sconvolto dalle cose che nasconde la più varia umanità?».
«Ho imparato a conoscere gli uomini, le loro fragilità e cattiverie, i loro dubbi e fantasie. Ma ho visto i miracoli delle conversioni, la passione della sana devozione, la scommessa di chi si affida al cuore del Cielo per superare le fatiche della terra. E' meraviglioso assistere quotidianamente, pure durante d'inverno, alla processione lenta e silenziosa di chi sale fin quassù. Sentire le preghiere strutturate o spontanee, cadenzate dagli scalini come una litania di speranza e amore; veder riaffiorare negli animi della gente sensazioni smarrite di pace, di limpidezza, di spiritualità; riempire sacche di vita rimaste in riserva di ossigeno e bellezza, di gioia e creatività».

«Che ne dici dei nuovi gestori?».
«Cosa posso dire? Tutto è Grazia... so guardarmi intorno e vedo tanti luoghi sacri abbandonati, feriti, lasciati andare. Mi sono sentito coccolato, in tanti anni di questa mia lunga vita. So che ultimamente sono state investite tante risorse e tanto impegno per rendermi pulito, fresco e accogliente. La Chiesa mi ha abituato ad assegnarmi preti speciali, variegati, mai banali. Ognuno con il suo bagaglio di vita e un carisma che a tutti forse non piacerà. Ma ho avuto la fortuna di essere stato amato tanto da ciascuno di loro. Come da un universo di laici che li hanno aiutati, chi per lo spazio di un'offerta, chi per la fedeltà quotidiana della vita.

Mi commuovono sempre quelli che ritornano, anno dopo anno, con la fedeltà degli sposi di un tempo, e confessano ai volontari di non sapere se questo sarà l'ultimo, per via della salute... ma voglio bene a quelli che si sentono di casa e a quelli che capitano per caso, a quelli che si mettono al mio servizio e a quelli che mi danno uno sguardo sfuggente, incuriositi da un posto speciale. Io non li giudico, sai... ma mi permetto di fare l'occhiolino al Cielo per ciascuno di loro».

«Quali novità ti hanno colpito quest'estate?»
«Fammi pensare... l'arredo al pilone dell'apparizione ricorda a tutti che Maria era donna prima che regina, madre prima che stella, serva prima che porta del cielo. Tante persone si sono fatte fotografare proprio lì, davanti alle nuove scritte e soprattutto al lavoro artistico e prezioso di chi ha preparato le ceramiche e i pannelli con le immagini sacre. Così come le note dell'organo e del piano che sono tornati ad allietare le mie feste, e le musiche religiose che riempiono la quiete della chiesa, prese dall'esperienza monastica ecumenica di Taizé. E poi ciò che continua dalle ultime estati: il sacerdote, i volontari e gli ospiti che mi hanno fatto compagnia di notte (quest'estate ben 96), riposando nella casa del pellegrino ristrutturata; la zona più raccolta dei quadretti votivi, dove elevare a Dio la propria devozione, accendendo un lumino (bello il nuovo "albero" in ferro battuto!), una candela, recitando una preghiera o leggendo la bacheca storica, fermandosi su un semplice cuscino o offrendo un sospiro denso di Fede per se stessi e per chi non è qua».

«Cosa ne dici della vita quotidiana estiva al santuario?».
«E' il sogno più bello. Fare di questo luogo un'oasi per la spiritualità del nuovo millennio. Anche se ci vorrà del tempo per farlo diventare una tradizione consolidata. Ora ci sono i semplici passi di una piccola comunità aperta a tutti, pellegrini e viandanti. Il corso sulla Bibbia, il lavoro comune, l'Eucarestia quotidiana, la riflessione guidata, i pasti lieti e cordiali per chi, magari all'ultimo momento, decide di fermarsi; o anche solo per un bicchiere d'acqua o un caffè. L'accoglienza per tutti e per ciascuno, di un sorriso e di un saluto, di uno spazio di dialogo e di una confessione. Bello e... unico. E' l'andare avanti, il trovare strade nuove, che è poi il modo di rendere presente il passato, di fare tesoro della storia, di costruire il mondo che Dio ha in mente grazie a chi sarà sale e luce della terra; come quei pescatori di Palestina 2000 anni fa».

«Mi hanno detto che quest'estate hanno realizzato persino un film su di te».
«Già. Sono venuti su con attrezzature professionali e mi hanno ripreso con dei droni, da punti che nessun essere umano solitamente può raggiungere. E' un breve video, ben realizzato. Mi sono sentito rispettato e ammirato, perché il risultato finale mi restituisce l'aura di profondità e di mistero da cui per la mia storia sono avvolto».

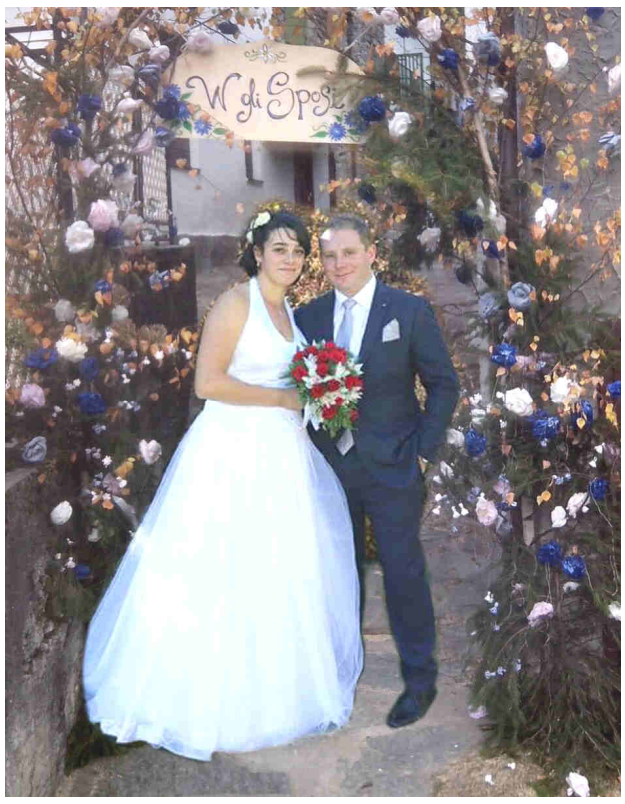
«Ora inizia il tempo invernale del letargo, anche per te».
«Sì, mi chiuderanno per bene e porteranno via alcune cose preziose, che il freddo potrebbe rovinare. Le visite dei miei amici saranno più sporadiche. Ma io resterò qui a vegliare per loro, a ricordare nel silenzio ovattato dalla neve che Dio è grande e vicino a noi. Lo disse anche Gesù: "Se (i miei discepoli) taceranno, grideranno le pietre" (Lc 19,40). E non c'è voce più importante di quella che raggiunge l'anima».

«Vuoi concludere con un saluto o un augurio ai nostri lettori?».
«Sì, volentieri. Non formale, ma sentito, colloquiale: un semplice "ciao". Che in realtà deriva da "sciao", "schiavo", con l'umiltà di un semplice servo di tutti. Vi ripeto che sono sempre lì per voi, come la roccia più solida su cui costruire una vita bella, buona, felice. Questo il mio ruolo, il senso della mia esistenza, il mio augurio». (P.R.)

CRONACHE ESTIVE

a cura di Maria Luisa Gugliermetti

L'estate scorsa nelle chiese di S. Maria Assunta di Forno e di S. Maria Maddalena di Groscavallo si sono celebrati due **matrimoni** (cosa assai rara in questi tempi). La signorina Elena Gerardi di antica famiglia fornese è andata in sposa all'olandese Jan Willen (*foto sopra*) ed andrà a risiedere in Olanda. Bello il gruppo di olandesi presenti alla cerimonia, assai festosi e piacevolmente colpiti dalla nostra bella valle.
La signorina Teresa Tommasone della frazione Migliere si è unita in matrimonio con il signor Diego Moretto di Pialpetta, ultimamente residente a Forno. Entrambi sono di origine locale e risiederanno a Forno, aumentandone e ringiovanendone la scarsa popolazione *(foto sotto).*



Come ogni estate Don Antonio ha organizzato una simpatica **polentata** presso l'ex albergo delle Alpi (oggi colonia della parrocchia di S. Damiano d'Asti) riservata ai fornesi, valligiani e villeggianti.
Numerosissimi gli intervenuti alla cena, consumatasi in allegria e allietati dall'accoglienza cordiale e festosa del personale della colonia. Nella foto, due giovani partecipanti: Sofia Barbasso e Annamaria Mosca.

UN ALTARE UNICO E PREZIOSO

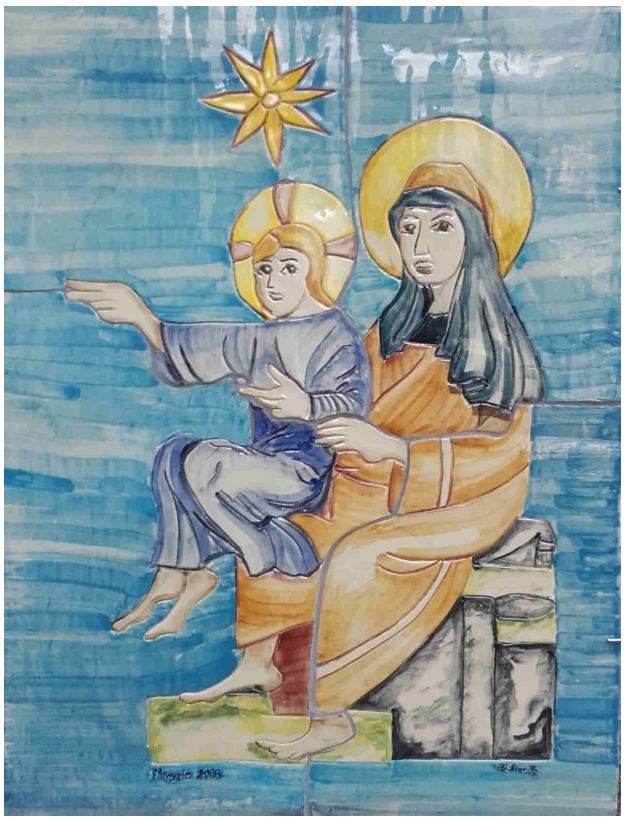
Il nuovo libro dell'architetto Cagliero

Riflettori accesi quest'autunno sull'altare del nostro santuario, grazie alla pubblicazione da parte dell'editrice HEVER (Helena Verlucca) dello studio dell'architetto Claudio Cagliero, in un bel volume intitolato "Un capolavoro di alta ebanisteria nelle Valli di Lanzo".
Si tratta del frutto di una ricerca pluriennale negli archivi storici e competenti confronti con studi ed opere della disciplina in questione, fatti con passione e curiosità da un esperto restauratore di mobili d'arte e arredi lignei, che vive a lavora a Mathi.
Il risultato restituisce importanza storica e valore artistico a un vero gioiello dell'ebanisteria piemontese, attribuibile con ogni probabilità a Luigi Prinotto (1685-1780), che in quest'opera raggiunge i propri massimi livelli realizzativi, pur nella conferma del proprio stile personale. Nel Pellicano Eucaristico, in particolare, egli si è dimostrato «capace di un virtuosismo tecnico nella trattazione della figura che in Piemonte trova riscontro esclusivamente nella produzione artistica di Pietro Piffetti (massimo ebanista del Settecento)».
L'altare fu commissionato nel 1723 da parte di Filippo Juvarra, architetto reale, per la cappella dedicata al Beato Amedeo IX di Savoia, nella Cattedrale di Sant'Eusebio di Vercelli. Non è noto il motivo del mancato utilizzo, anche se Cagliero ipotizza che gli elementi di gusto tardo seicentesco inseriti dal Prinotto non fossero in linea con le idee dell'architetto reale. Così nel 1725 l'altare diventa un dono regio al nuovo conte di Groscavallo Giovanni Anselmo Cavalleri, Credenziere e Aiutante di Sua Maestà. Dai documenti apprendiamo che venne depositato, probabilmente smontato, nella chiesa di Sant'Uberto alla Reggia di Venaria e poi a Groscavallo nella Cappella di S. Lucia, almeno fino al 1750, nell'attesa di essere inserito nella Parrocchiale di S. Maria Maddalena che si pensava di ricostruire. Per ora non è dato sapere come e perché l'opera giunse a Forno. Le prime notizie della sua presenza nel santuario sono riportate nel resoconto della visita pastorale del 1843.
La Stampa e le testate locali hanno dato spazio al libro e alla sua storia, anche grazie a una efficace presentazione avvenuta a Lanzo venerdì 7 ottobre 2016, davanti a circa 200 persone. In essa hanno dialogato l'autore e l'editore, introdotti dall'intervento del sindaco di Groscavallo Maria Cristina Cerutti Dafarra che ha orgogliosamente rivendicato l'eccezionalità dell'opera e ha invitato i presenti a visitare e frequentare un luogo che, come ben sappiamo, riserva piacevoli scoperte, ambientali e culturali. Infine l'intervento di Giovanni Gugliermetti, ex assessore, presidente dell'A.Va.L. e membro della Società storica delle Valli di Lanzo, che ha aggiunto alcune credibili ipotesi sul trasferimento dell'altare al Santuario (per intervento dei Bottino, famiglia originaria della valle e potente anche a corte). A Gugliermetti si devono anche le splendide fotografie che corredano il volume e l'interessamento per la conservazione e il restauro dell'altare, sfociato nel coinvolgimento del Cagliero, nella collaborazione alle ricerche storiche, nella pubblicazione del presente volume. «Dopo anni di oblio, si è così riacceso l'interesse per un'opera d'arte che è un vero fiore all'occhiello delle Valli di Lanzo» ha commentato Emiliano Bruna, sul Risveglio del 13/10/2016. Non possiamo che esserne lieti e riconoscenti. (P.R.)

NATALE

Pace in terra agli uomini che egli ama

In quei giorni un decreto di chi si credeva dio dava un comando agli uomini "*di tutta la terra*". Era un ordine perentorio che non si poteva mettere in discussione. L'aveva deciso lui e tutti si dovevano adeguare. "*Tutti*", infatti, obbedivano e "*andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città*". Il mondo intero piegava la testa alla sua imposizione e anche i poveracci, le donne incinte e chi per settimane non avrebbe più potuto guadagnare nulla per sbarcare il lunario, doveva aderire alla volontà di questo "idolo" e "*farsi censire*". Lui voleva conoscere il numero esatto dei suoi "sudditi" per farsi bello davanti alle sue divinità marmoree e davanti ai suoi adoranti "clientes", convinto com'era di essere ormai diventato il dominatore incontrastato del mondo. Del resto la "pax romana" che aveva ovunque instaurato con la forza violenta delle armi e della scaltrezza, gli assicurava un dominio assoluto e un potere da dio.
In Palestina intanto altri adoravano Dio in uno splendido Tempio fatto erigere da Erode e annunciavano a tutti che JHWH era finalmente onorato con un culto degno del suo nome. Ma, nonostante le certificazioni di esperti e di osservanti, forse Dio nel suo Sancta Sanctorum non si trovava pienamente a proprio agio. Forse si trovava meglio in quella grotta un po' sordida dove si stavano riparando due giovani e sprovveduti sposi, arrivati dalla pagana e disprezzata Galilea. Quella sera erano delusi e amareggiati per aver trovato solo porte chiuse e inospitali di fronte alla loro evidente richiesta di asilo. Si erano rifugiati allora in quella grotta per tentare di ricreare un ambiente decente e opportuno per accogliere quel figlio desiderato che scalpitava per dire il suo sì alla vita. E proprio "*mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia*".
Gli uomini possono sbarrare tutte le porte con chiavistelli e catene, ma non possono impedire che Lui passi dalla finestra e che Lui riscaldi col suo amore anche le pareti umide e ammuffite delle nostre tetre caverne. "*In quel luogo*" c'era l'esplosione dell'umanità, non della religione. C'era l'esaltazione della essenzialità, non dell'opulenza e dello spreco. C'era la luce che proviene dalla fede, non il formalismo dei riti abitudinari stanchi e ripetitivi. Lì c'erano dei pastori, uomini che dai più erano considerati ladri e inadempienti, mentre non c'era traccia di leviti o di sacerdoti, di sapienti o di raffinati interpreti delle Sacre Scritture. C'era la carne di Dio, la sua tenerezza, il suo respiro. C'era l'avvenimento più importante della vita di ogni uomo, così come c'era anche l'assenza di chi ha paura di sporcarsi le scarpe in un lurida grotta e afferma che Dio predilige le cerimonie del Tempio ai gesti della condivisione e della solidarietà.
I pastori erano gli unici che potevano capire il dramma e il disagio esistenziale di quella coppia. Essi erano abituati al razzismo dei benpensanti e soprattutto "*pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge*" ed erano quindi consci e consapevoli delle molteplici difficoltà e del grande scoramento di cui era preda chi, lontano da casa, si sente ovunque straniero. Quei pastori, prima di coricarsi, non avevano pregato lo Shemà Israel, come facevano i pii ebrei ma sapevano che toccava a loro muoversi "*senza indugio*" vero quel segno di umanità che Dio aveva fatto incontrare sul loro cammino.
I pastori lo videro, lo toccarono, lo riconobbero. Il Messaggero aveva detto loro parole semplici e chiare. E se in un primo momento erano stati "*presi da grande timore*", ora avevano deciso di fidarsi di quell'"*annuncio di gioia universale*" che riguardava, una volta tanto, particolarmente loro, degli esclusi e degli scomunicati e non solo quei petulanti che frequentano i luoghi sacri. C'era possibilità di pace per tutti, questo era l'annuncio che, rimbalzando dal cielo alla terra, non imponeva nuove pratiche religiose, non atterriva con la promessa di imminenti castighi, non chiedeva gesti di prostrazione ai grandi della terra, non obbligava a esteriorità inutili e costose. Sussurrava semplicemente: «*Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama*».
Quella pace era figlia dell'amore di Dio, ma Lui non la teneva per sé. La donava a questa terra martoriata, a questi suoi figli che fanno a gara ad erigere templi e cattedrali alla divinità, ma non sanno coltivare il rispetto per la dignità dei loro fratelli e non sanno riconoscerlo neppure nei pastori che vivono senza casa e senza onorabilità. Sono loro, i pastori, la categoria scelta da Luca per indicare che solo chi sa muoversi "*senza indugio*"come loro può riuscire a



"*vedere l'avvenimento che il Signore fa loro conoscere*». Solo chi è come loro può "*trovare Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia*" e può "*riferire agli altri ciò che del bambino era stato detto loro*".
Se noi, dopo questo Natale torneremo al nostro quotidiano senza "*glorificare e lodare Dio per tutto quello che abbiamo udito e visto*" faremo parte della schiera infinita dei tradizionalisti che non si accorsero di tutto quel trambusto in cielo e sulla terra. Per loro era arrivato il 25 dicembre, non il Natale. Se invece seguiamo le orme di quegli "impuri" pastori, possiamo sperare anche noi di essere sulla strada giusta, la strada che ci fa riconoscere il volto del Padre in Gesù, ma anche in ogni umano che incrociamo sul nostro cammino.

Il Vangelo secondo i piccoli spazzacamini

La Domenica del Corriere del gennaio 1889 riporta la descrizione di un "Pranzo di Natale" offerto da benemeriti cittadini ai piccoli spazzacamini. Menù: abbondante porzione di risotto, un bicchiere di vino, pane bianco tre fette, arrosto con patate e panettone! Peccato che ai piccoli non era permesso lavarsi la faccia, perché la faccina nera serviva da portafortuna per le tante persone che venivano a vederli mangiare. Peccato che si rideva delle loro goffaggini e peccato che ad ogni portata i piccoli dovevano alzarsi e fare un inchino. Peccato che nessuno parlasse del loro pranzo negli altri 365 giorni! Ma uno di loro, un vigezzino, è diventato famoso: ha inventato il calorifero ad aria calda. Pietro de Zanna, effettuò la sua invenzione a Vienna, nel Palazzo Imperiale. Carlo Alberto lo mandò a chiamare e gli commise il riscaldamento di Palazzo Reale e di alcuni castelli Sabaudi. Uno spazzacamino è stato fatto beato dalla Chiesa Cattolica: Peter Friedhofen, il quale, oltre al suo mestiere. aveva dato vita ad una congregazione al servizio dei malati, denominata "Fratelli della Misericordia di Maria Ausiliatrice".

(S. Messina. Suo Padre uscì a supplicarlo. Commento al Vangelo dell'anno C. Effatà ed.)

VIENI, GESU'

Vieni nell'umiltà e non nella grandezza;
nella mangiatoia e non sulle nubi del cielo;
fra le braccia di tua madre
e non sul trono della tua maestà;
sull'asina e non tra i cherubini;
verso di noi e non contro di noi;
per salvare e non per giudicare;
per visitarci nella pace
e non per condannare nel furore.
Se vieni così, Gesù,
invece di sfuggirti,
noi fuggiremo verso di te,
ti verremo incontro per vivere con te,
il Padre e lo Spirito Santo
nei secoli dei secoli.
Amen.

(Pietro di Celle)

Il sacrario del Martinetto si trova a Torino in corso Svizzera, angolo corso Appio Claudio. Sorge nel luogo - ex poligono di tiro - dove tra il settembre del 1943 e l'aprile del 1945 furono eseguite dalla Repubblica Sociale cinquantanove condanne a morte di partigiani e oppositori politici.
Il 5 aprile 1944 ci fu la fucilazione di otto membri di spicco del Comitato militare piemontese del CLN. Tra essi, il tenente Massimo Montano, papà di Milli, che frequenta il nostro Santuario dalla sua tenera infanzia. Pubblichiamo alcuni stralci delle commoventi e significative lettere di commiato che scrisse alla moglie nelle ore precedenti l'esecuzione, come **testimonianza** della sua fede, giustizia ed amore.

4 aprile 1944

Adorata Mene moglie carissima,
Voglia Iddio nella sua carità concederti la forza di sopravvivere a questo grande dolore che non dovevo procurarti. Dinnanzi a Lui io prego e son certo che questo desiderio sarà esaudito perché è necessario che Tu almeno possa ancora vivere su questa terra coll'onore (...). Tu sai il mio carattere, il mio pensiero e le mie buone idee e certamente non potevo essere uno di quei malviventi che assassinano e predano, anzi li ho sempre deprecati. Ti consoli il fatto che muoio sereno in grazia di Dio, non per fatti imputabili proprio a me stesso e che non tremerò. La giustizia Divina che sarà imparziale giudicherà nel giorno del giudizio i miei atti.
Bisogna che tu sia forte, si tanto forte, perché il tuo tanto adorato Nino possa esserti ancora vicino col suo sangue attraverso il caro santo figlio che attendevamo insieme e che ora non ho più la gioia di vedere. Però sicuramente dal regno di Dio sarò sempre sempre sempre accanto a Te ed in Te quel giorno del vicino giugno in cui il piccolo Nino farà sentire il suo caro vagito.
Dal cielo cercherò di fare il possibile affinché egli ti sia sempre affezionato e che ogni azione la faccia per il tuo bene e per la tua consolazione. Ricordagli di me, il mio amore e le mie premure i progetti che già avevo fatto per la sua adolescenza; per i suoi studi, per la sua vita intera. Ti lascio completamente libera di scegliere la tua vita futura, solo non dimenticare mai Massimiliano. (...)
Ricordati Mene che una grande consolazione la proverai nella preghiera che ridirai a mane e a sera come nei primi giorni della vita comune e che insegnerai a Massimiliano affinché lui possa attingere dalla fede grande in Dio i migliori sentimenti e fare le più grandi e sante amorevoli azioni.
Alleva Massimiliano nell'amore di Dio e della sua Mamma, di suo Padre e dei suoi nonni tutti, fa si che Egli possa esserti caro e possa colmare effettivamente il vuoto che lascio nella nostra casa e che ami la Patria come il padre suo. Dagli ogni sera ed ogni mattina due baci. (...)
Porterò con me nella tomba la tua fotografia, quella presa in treno da Susa che sempre portai con me. Tanti sono i momenti belli e caldi della nostra vita; rivedo dal giorno che ci conoscemmo ad oggi, ogni nostro incontro i nostri visi sorridenti e le gioie condivise, i momenti tristi che ci videro sempre uniti. Addio Mene cara su questa terra ed ARRIVEDERCI fra tanti tanti anni nel Paradiso dove da domani Ti attenderò. Darò al cappellano tanti baci da portarti quando io sarò lassù nel cielo nel Regno di Dio e sarò presente quando il sacerdote te li porterà. Dammi ancora una volta il tuo perdono. Chiudo gli occhi e sento il tuo amore ed i tuoi baci.

Per sempre tuo ***Nino***

SANTUARI MARIANI: BELMONTE

«L'anno del Signore 1016, mentre Arduino re riposava infermo nel suo letto nel castello di Ivrea, sul far dell'aurora gli apparve la beata Vergine Maria e gli disse: "Arduino sei sveglio?". "Sono sveglio – rispose – ma chi sei tu?". "Sono l'ancella della Trinità, Maria madre di Gesù". Arduino subito balzò dal letto e si prostrò ai piedi della beata Vergine, ai cui lati stavano san Benedetto e Maria Maddalena. "Cosa comandi, o Vergine santissima?". Gli disse: "Conosci questa persona?". "No". "È il mio diletto abate Benedetto, per merito del quale tutto il Paradiso è pieno di santi monaci, che tu hai tanto amato ed ami, per cui avrai il regno dei cieli: infatti quanto hai fatto piace a Dio. Orbene, edificherai nel mio nome una chiesa a Belmonte e ivi collocherai i monaci della regola del mio diletto Benedetto, come hai fato a Rivarotta, perché ho scelto per me questa sede per l'eternità. Nello stesso momento manderai anche a Torino, e nel priorato di Sant'Andrea presso le mura della città farai edificare un'altra cappella sotto il titolo della Consolata, ed un'altra a Crea di Monferrato, non lungi da Moncalvo, perché questi tre luoghi sono stati scelti per l'eternità, e queste chiese vi saranno per sempre". Detto questo disparve con san Benedetto, ed Arduino che era afflitto da una grave malattia fu risanato, e con grande gioia venne a Valperga. Mandò a Torino, a Moncalvo e all'abbazia di Fruttuaria perché fossero eseguiti i comandi della gloriosa Vergine Maria. Dopo sei giorni furono iniziati i lavori a Belmonte. Venne Guglielmo, abate di Fruttuaria, con cento monaci, che celebrò i pontificali e pose la prima pietra della chiesa sotto il titolo della Natività della Vergine. Sotto la prima pietra posero una medaglia d'oro di trenta ducati con questa iscrizione: "Guglielmo abate, servo dei servi di Dio; Arduino re dei Franchi, signore del Canavese". Vi lasciarono un priore con undici dei predetti monaci del cenobio di Fruttuaria. Arduino poi arricchì il nuovo monastero di terre e di arredi per la chiesa e così fu costruito il priorato della Natività della Beata Vergine».

La suggestiva leggenda di fondazione della chiesa della *Beata Maria de Pulchromonte (=bel monte)* è contenuta in un antico manoscritto, la *Cronaca di Fruttuaria,* opera di un ignoto monaco. Nel testo ci sono evidenti incongruenze: Arduino morì nel 1015 e la fondazione contemporanea di Crea e della Consolata è inconsistente; si parla di un monastero maschile, mentre quello di Belmonte fu già alle origini femminile. Gli storici ritengono poco sicuri i documenti dell'epoca, poiché nell'XI secolo un imperatore investì dei nobili estranei all'Alto Canavese del feudo di Valperga. Essi, per dimostrare la propria discendenza da Arduino e quindi il loro buon diritto a governare il paese, manipolarono alcuni documenti e altri ne inventarono. La narrazione di tre apparizioni della Vergine: ad Arduino, ad un abate di Fruttuaria, al vescovo Guido di Asti sono certamente aggiunte del 1400, anche se è possibile che si tratti della trascrizione di una tradizione popolare tramandata oralmente.
Interessante il collegamento con Fruttuaria (oggi S. Benigno Canavese) e in particolare con la figura dell'abate Guglielmo di Volpiano (+1031), nato nell'isola di San Giulio d'Orta, portato a battesimo dall'imperatore Ottone I e imparentato con grandi famiglie dell'epoca, importante monaco riformatore benedettino. Nei terreni paterni fondò l'abbazia di Fruttuaria (dove si ritirò monaco e morì Arduino) e la pose, sull'esempio di Cluny, sotto la diretta protezione del Papa per garantirle autonomia dal potere vescovile, imperiale o feudale.
Le origini di un culto mariano a Belmonte sono riferibili ai primi anni dopo il Mille, ma non vi sono tracce della primitiva cappella; l'attuale santuario è posto su uno sperone granitico che sovrasta Valperga e Cuorgnè, affacciato sul Canavese.
L'intitolazione alla Natività di Maria compare già nei documenti più antichi, ma è soverchiata da quella geografica: il *Mons Pulcher (bel monte),* denso di forti richiami alla sacralità naturale, ben si adatta alla Vergine *Tota Pulchra (tutta bella).* La collocazione su un monte è una costante nell'esperienza religiosa proprio per la forte carica simbolica che il monte esprime (difficoltà di ascendervi, senso di isolamento, verticalismo) e per un'atmosfera di essenzialità che rende più disposti all'incontro con la divinità.
Un documento del 1114 cita per la prima volta la presenza di monache dipendenti da S. Tommaso di Busano. Secondo la leggenda, la Madonna apparve al vescovo d'Asti Guido di Valperga, per chiedergli di «*riparare la mia casa a Belmonte, che sta andando in rovina*». Guido in accordo con l'abate di Fruttuaria fondò nel 1326 un regolare cenobio femminile e diede corso alla ristrutturazione della chiesa, un edificio basso e di piccole dimensioni, orientato a sud che occupava l'area dell'attuale presbiterio.
La decadenza di Fruttuaria segnò anche il regresso di Belmonte; dopo molte traversie, le religiose dovettero aderire ai dettami del Concilio di Trento, che obbligava le monache a risiedere in centri abitati; nel 1601 si trasferirono a Valperga. Le monache volevano portare con sé la venerata statua mariana, ma un preciso segno le convinse a non trasferirla. Fu il "miracolo dell'oscurità": in un pomeriggio assolato quando si fece calare la statua per il trasporto «*venne in detto punto una caligine, o sia una oscurità in detta chiesa, che parve essere di notte, a segno che tutti gli astanti restavano atterriti e caduno gridava a viva voce: Miracolo!*».
In seguito i signori di Valperga chiamarono a Belmonte i Francescani minori osservanti, detti Zoccolanti, già presenti nel Canavese dal primo '400. E' documentata una loro "casetta" a Cuorgnè nel 1510, dove avevano facoltà di questua e predicazione. Giunti al santuario nel 1602, iniziarono subito i lavori di ampliamento e restauro delle strutture conventuali e della chiesa, trasformando il centro in vero santuario. Diventerà un polo devozionale importantissimo del Canavese con un vasto e articolato bacino di utenza. La sacra immagine ne è il fulcro, l'icona verso cui si rivolgono le preghiere e si instaura il silenzioso colloquio fatto di richiesta, speranza, offerta verso i celesti protettori. La visita è a conclusione di un pellegrinaggio sovente a carattere penitenziale, in cui la preghiera si fa comunitaria, scandita su invocazioni che sono anche ritmo al percorso: il ringraziamento si concretizza in un'offerta e/o in un ex voto.
A partire dal 1712 vennero costruite le cappelle della Via Crucis nel bosco alle spalle del convento. La scarsità di mezzi economici portò a scelte architettoniche molto semplici, in un primo tempo decorate da pittori locali; dalla metà dell'Ottocento, pur con semplicità francescana, furono aggiunte delle statue in terracotta di Castellamonte. Tra il 1877 e il 1880 il percorso fu "arricchito" da 15 piloni, lungo il sentiero da Valperga al santuario, narranti in affresco i Misteri del Rosario.
Chi visita Belmonte non ritrova certo il discorso artistico raffinato degli altri Sacri Monti piemontesi e lombardi, dove per secoli furono impegnati valenti maestri, sovente personalità artistiche di chiara fama. Incontra tuttavia, nell'incanto del paesaggio e dell'ambiente, il linguaggio semplice e un po' ingenuo dei pellegrini d'un tempo che, ispirati da una fede robusta e colmi di fiducia, salivano con fatica e gioia il *Bel Monte*, dove "vedendo pregavano e pregando vedevano", partecipando alle sofferenze con cui Cristo aveva meritato la Redenzione e dove, nella penombra del santuario, ammiravano la Madre di Dio che offriva il Bambino Gesù, e tendeva le braccia in un gesto quasi di richiamo, verso cui si sentivano attratti in un abbraccio di protezione.

Estratto articolo "Il Sacro Monte di Nostra Signora di Belmonte" di **Fiorella Mattioli Carcano - padre Gabriele Trivellin o.f.m.**, su internet.

Supplemento n. a "ECHI DI VITA PARROCCHIALE" – Anno 104 – n. 12 – Dicembre 2016. Direttore resp.: Maggiorino Maitan – Direzione e Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa" – C.so Matteotti, 11 – 10121 Torino – Tel 011.545497 – Poste Italiane s.p.a. – Sped. In A.P. – D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) – Art. 1 comma 1 – D.C.B. Torino – 4/2015 – Reg. Tribunale n. 3358 – Torino – Tipolitografia EDIGRAPH SNC – 10020 Andezeno (To)